

EGZ. WYDAWCA: IBL

MARINA BERSANO BEGEY

“ TRENI,, E “ TUMULI,,

(Estratto dalla « Rivista di Letterature Slave », Fasc. III, 1930).

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXX

Omaggio devoto.

Marino Berfano Beggi

MARINA BERSANO BEGEY

“ TRENI ,, E “ TUMULI ,,

(Estratto dalla « Rivista di Letterature Slave », Fasc. III, 1930).

INSTYTUT
BADAŃ LITERACKICH PAN
BIBLIOTEKA
00-330 Warszawa, ul. Nowy Świat 72
Tel. 26-68-63

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXX



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

6804

Roma - Stab. Tip. Riccardo Garroni - Via Francesco De Sanctis, 9 - Roma

« TRENI » E « TUMULI » (1)

Se la mia penna ai bimbi dedicare dovessi
e per l'infanzia rime leggiere componessi
oh, che piuttosto dondoli la culla come tanti
e per le bambinaie scriva facili canti,
che i piccoli neonati addormentar potrebbero
e dei poppanti i gemiti e pianti calmerebbero.
Meglio mi gioverebbe tale frivola cura
che non
sul sordo avello piangere della cara bambina . . . (2)

Così scriveva Giovanni Kochanowski nel 1580, nei primi versi del secondo Treno in memoria della figlioletta Orsola, alludendo non solo ad un genere di poesia da lui giudicato troppo inferiore alla maturità del suo ingegno, ma con tutta probabilità anche all'artista che grande fama ebbe dalle « *Naeniae* »: Gioviano Pontano.

Non sarebbe necessario riferirci a questo spunto polemico per sentire quanto fossero spiritualmente lontani i due poeti. Vissuti ad un secolo di distanza (il Pontano morì nel 1503, il Kochanowski nacque nel 1530), l'uno è rimasto per noi il pagano cantore della molle bellezza del cielo di Napoli, delle ninfe di Baia, di Lepidina, l'altro, venuto dalla sua terra dal

(1) Pei Carmi del Pontano ho seguito l'edizione critica di Benedetto Soldati. Per il testo dei Treni quello della Biblioteka Narodowa, curato dal prof. Sinko. Per le versioni da Kochanowski, quelle di Enrico Damiani.

(2) Jeślim kiedy nad dziećmi piórkow^{nia} zabawieć
Ałk-woli temu wieku lekkie rymy stawieć,
Bodajże-bych był raczej kolebkę kolysać



nome tutto nordico di Czarnolas (foresta nera), nella nostra Italia, quasi a prender la consacrazione di poeta, ne sentì il fascino, ma non lo trasfuse nella sua opera che è tutta profondamente cristiana. Nè un accostamento fra di loro potrebbe mai aver luogo, se una eguale sventura che li colpì non desse un giorno alla loro voce la stessa nota di dolore; sì che il pianto del Kochanowski per la sua piccola Orsola richiama allo spirito nostro la disperata angoscia del Pontano per la figlia Lucia spentasi tredicenne; e Treni e Tumuli si accomunano nella tragedia dell'amor paterno.

È nei due padri il rimpianto di non aver vista la figliuola cresciuta farsi un giorno sposa felice; rimpianto che nel Pontano ha un'eco profonda :

Tibi dona parabat
et lusus dignos hymenaeo et coniuge vestes
pro donis lusu^sque et pro laetis hymenaeis
liquisti luctum et lacrimas atque aera nigrum...
(Urania 831 e pass.)

e altrove :

certe ego felices taedas dulcisque hymenaeos
nata tibi carosque parabat...
(Urania, 819-20)

Nel Kochanowski lo stesso tema è assai delicatamente accennato senza che la serena visione si precisi tanto da soverchiare la triste realtà. La madre ha dato il corredo alla morticina, sì diverso da quello che avrebbe dovuto prepararle per le sue nozze; il padre pensa che non un po' di terra sotto la testolina adorata, ma ben altra dote egli doveva dare :

O infelici indumenti, o panni desolati
ch'ella aveva indossati!
perchè i miei occhi mesti a voi pur attratte
e il mio strazio accrescete?

I z drugimi nieważne mamkom pieśni pisał,
Którémiby dziecińki noworodne spły.
Takie fraszki mnie zbierać pożyteczniej było,
Niżli,
Płakać nad głuchym grobem mej wdzięcznej dziewczyny..

Di voi più non si vestono le belle membra care.
Non più, non più sperare!
L'ha colta un sonno ferreo, eterno ed infinito.
Ed il vago vestito,
l'aurea cinta, i nastrini, che aveva invan donati
la madre, son sfumati!
Non doveva la misera deporli, o figlia cara,
nel letto de la bara;
nè mai di darti un simile corredo avea promesso,
quale ti ha dato adesso:
una lieve camicia ti diè, la gonnellina,
e sotto la testina
un po' di terra il padre. Ahimè, corredo e spoglie
un solo scrigno accoglie! (1)

Poi sono i vestitini, i gingilli, le piccole cose amate dalla fanciulletta, la cui vista aumenta lo strazio paterno, rammentando il sonno ferreo, infinito da cui ella non si sveglierà mai più; motivi espressi dal Kochanowski assai semplicemente, ma con una potenza di dolore quasi primitiva. Nel Pontano la commozione trova nel verso il ritmo di un singhiozzo angoscioso. La madre depone nella bara di Lucietta le cose che ella aveva care, e le promette di andar presto a raggiungerla :

-
- (1) Nieszczęsne ośchędóstwo, żalósne ubiory
Mojej najmilszej córy:
Po co me smutne oczy za sobą ciągniecie?
Zalu mi przydajecie.
Już ona członeczków swych wami nie odzieje:
Niemasz, niemasz nadzieje.
Ujął ją sen żelazny, twardy, nieprzespany.
Już letniczek pisany
I uploteczki wniwecz, i paski złocone
Matczyne dary płone.
Nie do takiej łożnice, moja dziewczko droga,
Miała cię mać uboga
Doprowadzić; nie takąc dać obiecować
Wyprawę, jakąc dała:
Gieźteczkoć tylko dała a lichą tkaneczkę;
Ociec ziemie bryłeczkę
W główki włożył; niestetyż, i posag i ona
W jednej skrzynce zamkniona,

Nata, cape hos calathos depexae et munera lanae
Cum lana et calathis accipe et has lacrimas;

Nata, et acus et fila cape et cape linea texta
Cumque his atque illis accipe et has lacrimas;

Nata, colum fusosque cape et simul indita lina
Cumque colo et fuis accipe et has lacrimas;

Nata, cape has et braeteolas, haec aurea dona
Cumque his atque illis accipe et has lacrimas;

Accipe et hos crines atque haec tibi munera grata
Flabellum et tenues accipe forticulas;

Accipe et hos crines, cumque his et scrinia et aureos
Accipe verticulos; accipe gemmeolos;

Accipe et hos crines cumque his bombicina texta
Et zonam et pictum hoc accipe reticulum;

Accipe nata, meos crines lacrimasque meosque
Expecta et cineres Lucia, et inferias.

La comune educazione classica dei due poeti risveglia nella loro mente gli stessi miti antichi intorno al problema della morte e dell'oltre tomba. Frequenti sono gli accenni del Kochanowski a Persefone crudele; nel XIV Treno troviamo l'eco del mito di Orfeo e di Euridice ed il XV è tutto dedicato a Niobe. Ma sono nomi, ombre che non prendono corpo ed anima nella sua poesia; e quando egli prorompe nel grido: *Wszystko próżno!* (tutto è vano) o nel sogno (XIX) chiude il ciclo doloroso facendoci intravedere l'acquetarsi della sua anima alla volontà di Dio, allora sentiamo la vera voce del Kochanowski, che di fronte al mondo classico restò polacco e quindi cristiano, ed a cui l'antichità dette immagini e forme, più che ispirazione e pensiero.

Si legga invece nel V libro dell'Urania il racconto di Ercole ed Ila, dal quale il Pontano passa per uno spontaneo succedersi di sentimenti alla « *Deploratio Luciae filiae* »; e quasi non si avvertirà il passaggio tra il pianto di Ercole sul giovinetto sparito e quello del poeta per la sua diletta, tanto

esso è vivo e sentito, tanto è naturale che la rievocazione del mito faccia sanguinare la piaga del suo cuore.

Così gli stessi temi trovano nei due poeti il loro proprio accento che risponde alla loro intima natura; come particolare ad ognuno di essi è la espressione del proprio affanno. Nel Pontano, come nella maggior parte dei poeti classici, la tragedia dell'uomo si svolge su uno sfondo di bellezza che si riflette sul dolore e lo armonizza e lo misura; quando noi leggiamo ad esempio nei Jambici (IV-5-6) che egli chiama rose ed amaranti a piangere la morte di un altro bimbo, il piccolo Lucio, restiamo presi dalla bellezza dell'immagine come dovette esserlo lo stesso poeta. Ma quando ci tornano alla mente i versi che chiudono il XII Treno

Kłósie mój jedyny. . .

O mia spiga adorata ancor pria che matura
tu fossi, senza attendere nè pur la mietitura
nel mesto suol di nuovo ti semino ed insieme
seppellisco anzi tempo in esso ogni mia speme.
Perchè per tutti i secoli mai più non fiorirai
dinanzi agli occhi tristi del padre tuo più mai. . .

oh allora sorge per un istante dinanzi ai nostri occhi la visione della pianura polacca dorata di spighe nell'estate; ma lì non s'arresta, perchè gli occhi tristi del padre dinanzi ai quali la piccola spiga non fiorirà si figgono nell'anima nostra con quella potenza e quella verità dolorosa che formano il fascino dei Treni.

E il problema dell'al di là si pone ai due padri sconsolati. Orsola è scomparsa, il padre si prepara a seguirla. Dov'è? Là, egli ci risponde semplicemente, là dove, se Dio vorrà, ella getterà le sue braccine intorno al collo del babbo. Altrove egli si domanda dove la piccola sia andata. È in Purgatorio, o in Paradiso, o trasformata in usignuolo nelle Isole della Felicità? Nessuno di questi luoghi prende forma concreta dinanzi ai nostri occhi. È l'incertezza, dinanzi a cui si abbatte la disperazione del poeta. Un momento di dubbio lo sfiora: dovunque ella sia, se è, oh torni a lui per consolarlo in qua-

lunque modo: ombra, sogno, fantasma... (1). Ma il dubbio è passeggero; e nel Sogno, il Kochanowski chiude il ciclo doloroso con un'alta affermazione di fede cristiana: la sua bimba ha lasciato un mondo di dolore per un mondo sereno dove sempre risplende il sole, dov'ella stessa risplende tra le schiere angeliche come stella mattutina. Orsola ci appare circonfusa di mistero, ma del mistero pieno di speranza che avvolge la morte cristiana. La fede ci dice che ella ha mutato le lagrime colla gioia eterna a noi ignota.

Anche il Pontano cerca la sua figlioletta; anch'egli si chiede se ella viva ancora:

Si quae tamen de te superest pars, nata . . .
(*Tumuli*, II, 2)

La morte è per lui eterno silenzio, tenebra eterna:

Perpetuae sint et noctes *dominique perennes*
Nata, vale aeternum . . .
(*Tumuli*, II, 1)

Il pensiero che Lucia vaghi fra le meste e pallide ombre dei trapassati, non gli lascia trovar pace; e poichè in fondo, non ostante la conversione dei suoi ultimi anni, il Pontano non potè mai credere in un cielo diverso da quello di Napoli, dove la gioia della vita erompe dalla festa di luce e di colori, così la « Deploratio » si chiude in un'apoteosi che appaga la sua calda fantasia. Lucia appare al padre e gli tende le braccia collo stesso gesto della piccola Orsola; ma è sul carro dell'Aurora, che la porta verso il sole, dove essa si trasformerà in stella.

Jam filia fulgeŕ
insuetum iubar, ardescunt jam tempora, iam iam
in radios habent crines en fulgŕ ora } *dus*

(1) Gdziekolwiek jest, jeśliś jest, lituj mej załości,
A nie możeśli w onej dawnej swej całości,
Pociesz mię, jako możesz, a staw się przedemną,
Lubo snem, lubo cieniem, lub mąrą nıkczemną.

accendit splendor, micat en lux ignea circum
per que genas totque nitor se fundit Olympo ꝛto
exoritur iam sol

In una visione luminosa ha conforto per entrambi i poeti lo strazio paterno. Nè importa che per l'uno brilli la luce del mondo e per l'altro quella tutta interiore della sua speranza. Sotto diverse apparenze, lontani di tempo, di paese, di fede, noi troviamo in essi l'umanità, che perpetuamente eguale trae, dallo stesso dolore, lo stesso pianto.



INSTYTUT
BADAŃ LITERACKICH PAN
BIBLIOTEKA
00 330 Warszawa, ul. Nowy Świat 77,
Tel. 26-68-63

F
6804